

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA

di Alessandro Cavalli

Max Weber ha condensato in una vita breve (1864-1920) una mole impressionante di lavoro. Gli anni recenti, dal centocinquantesimo della nascita al centenario della morte, sono stati anni molto fecondi per gli studi della figura e dell'opera weberiane. Non solo si è conclusa la pubblicazione degli *opera omnia*, la monumentale *Gesamtausgabe* (quarantacinque volumi di cui molti in due o più tomi), non solo sono apparse diverse nuove biografie, ma la letteratura secondaria in tutte le principali lingue del globo si è notevolmente accresciuta. La sua vita è stata breve, ma la fama risulta straordinariamente longeva.

Cosa spiega l'interesse persistente e crescente per il pensatore di Erfurt? È la domanda che si pone Hans-Peter Müller in questo libro, uscito in occasione del centenario e che è stato un vero successo editoriale nel mondo germanico. Un libro utile che, ci auguriamo, serva ad accostarsi ai testi weberiani e a facilitarne la lettura piuttosto che a sostituirsi ad essa.

Il sottotitolo è indicativo: *eine Spurensuche*, potremmo dire «alla ricerca delle tracce». Non tanto le tracce nel pensiero di Weber di chi è venuto prima di lui. Questo è il compito degli storici del pensiero che seguono, spesso inconsapevolmente, l'ipotesi che le idee di oggi siano il prodotto della trasformazione delle idee di ieri. Non c'è dubbio che Weber viene dopo Hegel, dopo Marx e dopo Nietzsche e che il suo pensiero sarebbe incomprensibile senza queste «tracce» e altre ancora. Peraltro, una fetta cospicua della letteratura secondaria è dedicata all'esplorazione di queste tracce e spesso con risultati di grande valore. Müller non è neppure inte-

ressato a un'altra categoria di tracce, quelle del contesto storico-politico nel quale Weber ha vissuto e che sono assolutamente indispensabili per la comprensione/spiegazione del suo pensiero. Weber è a tutti gli effetti un figlio del suo tempo, il tempo che ha visto la realizzazione del disegno bismarckiano di fondazione e di consolidamento del Reich, la nascita dello Stato nazionale tedesco e l'emergere delle sue ambizioni egemoniche, il tempo dello spettacolare sviluppo del capitalismo, dell'industrializzazione, dell'urbanizzazione e della modernità galoppante. È importante collocare Weber nelle coordinate di quegli straordinari decenni a cavallo tra XIX e XX secolo. Anche questo è compito degli storici del pensiero, ma non è di queste tracce che Müller è alla ricerca.

Non sono quelle precedenti e quelle a lui contemporanee, ma quelle successive. Alla sua morte improvvisa, nel pieno della sua attività, Weber fu ricordato per la sua grande personalità molto più che per la sua opera. L'interesse per la persona prevalse sull'interesse per l'opera. L'opera, del resto, era frammentata in un ampio spettro di pubblicazioni difficilmente accessibili a un pubblico non specialistico, collocate in una pluralità di ambiti disciplinari e destinate a pubblici tra loro non comunicanti, ognuno dei quali prendeva da Weber quello che appariva rilevante alla luce della sua specializzazione. Anche il lavoro prezioso della moglie Marianne nel decennio successivo nel comporre la prima biografia e nel mettere insieme i frammenti incompiuti di quella che lei, e non Max, ha chiamato *Wirtschaft und Gesellschaft*, non è servito allora a un pieno riconoscimento del valore dell'opera che è arrivato soltanto nel secondo dopoguerra, non da ultimo per un effetto di ritorno attraverso Talcott Parsons.

Da allora, è stato un crescendo, l'interesse per l'opera è esploso in tutto il mondo a tutte le latitudini, dall'estremo Oriente all'estremo Occidente, quasi si trattasse di un fenomeno di globalizzazione. Müller si chiede il perché di questa fortuna postuma crescente di questo «classico» della sociologia, rispetto ad altri classici che suscitano oggi assai meno attenzione. Una ragione è evidente: sono stati i sociologi ad adottare Weber come un padre fondatore della loro disciplina, e hanno senz'altro avuto buone ragioni per farlo, ma per Weber la sociologia era una scienza sociale dove economia, diritto, cultura, politica e amministrazione si incontrano e si

integrano in funzione dell'oggetto di ricerca. Inoltre, l'oggetto deve sempre essere visto nelle sue trasformazioni di lungo periodo, il che vuol dire che la storia c'entra sempre, la scienza sociale non può fare a meno dello sguardo diacronico. Nel richiamo costante a Weber c'è forse il farsi strada della consapevolezza che la vocazione della sociologia non è quella, come auspicava Comte, di diventare la regina delle scienze, ma quella di diventare terreno di incontro delle altre scienze in vista di una scienza sociale integrata.

In tutto il libro, e più esplicitamente nel decimo capitolo, Müller si chiede se esista e in che cosa consista il «paradigma weberiano». Se per paradigma si intende una costruzione teorica compiuta e sistematica sappiamo che non esiste e che non era neppure nelle sue intenzioni costruirla. Weber ci ha lasciato nella sua opera un insieme imponente di grandi frammenti incompiuti, più che delle tracce sono dei solchi tracciati nel terreno che indicano le direzioni nelle quali procedere per portare avanti la ricerca: dalla storia dell'antica Roma alla città medievale, dalla nascita del capitalismo all'etica economica delle religioni universali, dalla condizione dei contadini a quella degli operai nelle fabbriche, dalla formazione dello Stato moderno all'avvento della burocrazia. Sotto questa «densa frammentarietà» si scorgono però i tratti di un paradigma che Müller sintetizza in quattro punti: in primo luogo la compatibilità e la complementarità tra un approccio che parte dall'azione, e quindi dai soggetti che si pongono delle mete ed elaborano strategie, e un approccio che parte dalla struttura, cioè dai vincoli istituzionali (gli ordinamenti) e dagli orientamenti culturali e valutativi; in secondo luogo, l'indagine delle connessioni che non privilegiano una sola direzione di causalità/condizionamento (per esempio, tra fattori culturali ed economici) e, in terzo luogo, l'opzione per l'individualismo, non solo metodologico, capace di introdurre cautele nell'uso di entità collettive come classe, nazione o razza e, infine, in quarto luogo, l'opzione già ricordata per la multidisciplinarietà e la storicità.

L'elenco può essere integrato, ridotto, rivisto, ma la proposta interpretativa di Müller che vede in questi tratti la ragione del crescente interesse per il pensiero di Weber mi sembra convincente. A meno che dietro questa lettura non si nasconda un *wishful thinking*, il desiderio che la

sociologia si orienti verso una ripresa delle tematiche weberiane e abbandoni la polverizzazione specialistica che l'ha allontanata, a mio avviso e sono sicuro anche a quello di Müller, dallo studio delle grandi trasformazioni del tempo presente e del tempo futuro.

Müller è in prima istanza un cultore di storia del pensiero sociologico. Ma non si è fermato alla storia. Come per altri suoi maestri della scuola di Heidelberg, Rainer Lepsius e Wolfgang Schluchter, il passaggio attraverso i classici gli è servito per andare oltre. Oltre ad aver curato la pubblicazione di due grandi opere collettanee su Weber e Simmel (*Max-Weber-Handbuch*, 2015 e *Simmel-Handbuch*, 2018) ha scritto una monografia su Durkheim e un'altra su Bourdieu e nel suo lavoro di ricerca ha affrontato i temi degli stili di vita, delle disuguaglianze, dell'educazione e della meritocrazia. Per Müller lo studio dei classici non è rivolto al passato o all'interpretazione autentica del loro pensiero, ma è un modo per aiutarci a vedere il presente e, possibilmente, a immaginarci il futuro.

PREFAZIONE

Perché un altro libro su Max Weber? Chi consulti la sterminata letteratura sull'opera e la biografia – che riempie intere biblioteche – ha l'impressione che su Weber sia ormai stato detto già tutto. Peraltro, è vero. Su Weber è stato scritto molto, per molti addirittura troppo. Nell'inesauribile ricezione e interpretazione dettagliata di Weber, ciò che si perde è il suo messaggio, la singolarità e unicità della sua opera. Che cosa voleva dire questo autore, ormai elevato a classico, col *corpus* gigantesco, con l'imponente edificio della sua opera?

È difficile dare una risposta. Weber ha affrontato una mole così straripante di temi e di problemi che si rischia [sempre] di perdere il filo conduttore che lega [ogni elemento al] il tutto. Quale potrebbe essere il minimo denominatore comune di temi come la storia agraria romana, le peculiari tecniche antiche di agrimensura, il destino dei contadini delle regioni a est dell'Elba, le prassi borsistiche, il destino degli operai dell'industria, la questione dei fedecommessi, la psicofisica del lavoro, l'influenza del Protestantesimo ascetico su una condotta di vita metodica e razionale, gli studi sull'etica economica delle religioni mondiali, le opportunità di una rivoluzione politica in Russia, la specificità della musica occidentale, la tipologia delle forme di dominio, il disincantamento del mondo, o ancora il destino geopolitico della Germania? Temi su temi, problemi su problemi, domande su domande.

Questo libro si muove ancora una volta alla ricerca di tracce che, nell'estrema molteplicità dei temi weberiani, sappiano individuare dei

nuclei e delle argomentazioni centrali. Di fronte alla complessità del compito questa ricerca di tracce cerca di seguire i diversi filoni argomentativi. Certamente non arriveremo a un'interpretazione coerente come un tutto compiuto. L'unità è certamente la meta, la realtà è invece la molteplicità. Anche se riuscissimo a presentare l'unitarietà, questa sarebbe piuttosto falsata, poiché l'opera weberiana si presenta troppo frammentaria e spaccata. Anche gli opera omnia weberiani, con quarantasette volumi ormai interamente pubblicati, mostrano chiaramente l'impossibilità di una raccolta unitaria. Lo stile e la forma dell'opera non consentono una presentazione compatta e al contempo scorrevole. Weber non è adatto alla narrazione. La sua vita, il suo lavoro e la sua passione scientifica, la sua ricerca, il suo modo di conoscere e di scrivere non si prestano a essere raccontati. Al massimo consentono un'interpretazione della dimensione biografica, qualcosa che si può vendere, e leggere meglio di ricostruzioni faticose e dettagliate dell'opera. Quanto più un pensatore è complesso e profondo, tanto più bisogna appiattirlo per renderlo comprensibile. Potremmo chiamarla una capacità di approssimazione narrativa.

Bisogna chiarire il suo messaggio per cercare di cogliere fin dall'inizio il segreto della sua opera? A suo modo Weber intende proporre una genealogia della modernità, senza peraltro formulare in modo chiaro ed esplicito un programma di ricerca vero e proprio. Weber non ha proposto una teoria della società, piuttosto, nel migliore dei casi, una storia della società. Non ha sviluppato un sistema, quanto piuttosto una sistematica, assimilabile allo stile del suo collega e amico Georg Simmel. Ma è proprio questa apertura e frammentarietà a stimolare sempre e di nuovo la ricezione e l'interpretazione della sua opera.

Questo libro alla ricerca di tracce non è un libro per gli specialisti di Max Weber. Gli esperti dell'industria dell'esegesi weberiana si renderanno conto, un po' annoiati, che nulla di nuovo appare sotto il sole weberiano, nessuna scoperta sensazionale di nuove fonti, nessuna apertura di nuove originali prospettive interpretative, nessun «nuovo Weber». Il libro si rivolge a quei lettori che vogliono avvicinarsi alla potenza straordinaria di questo classico. La grandezza del personaggio Weber incute rispetto, quasi paura. Al punto che un lettore che si confrontasse con lui da solo

potrebbe essere tentato, alla fine, di ritirarsi intimorito. Riportare Weber nel XXI secolo vuol dire rendere disponibili le sue lezioni a ogni nuova generazione. Il 14 giugno 2020 abbiamo celebrato i cento anni dalla sua morte, il che può voler dire che Weber si allontana sempre più dal presente. Si tratta quindi di riportarlo vicino a noi.

Questo libro fa di necessità virtù. La pretesa è di utilizzare uno stile facilmente comprensibile, senza però togliere nulla alla complessità dell'opera. Ciò che forse può andare perduto della compattezza narrativa si può sperare venga compensato dal suscitare nuove curiosità per l'opera e l'autore. Se alla fine non tutto dovesse sembrare comprensibile, si può sperare che stimoli il lettore a farsi un'idea da sé. Per cominciare possiamo solo formulare una promessa: Max Weber offre un'avventura, ossia una lettura straordinaria per coloro che vogliono capire che cosa sia la modernità. Anche se forse oggi viviamo nella tarda modernità, se all'orizzonte appare l'idea che tutto possa crollare, non può guastare che ci si lasci ispirare dal rombo del vulcano sul quale siamo nervosamente seduti.

Il mio ringraziamento va a tutti gli amici, colleghi e studenti che negli ultimi anni hanno osato intraprendere con me l'avventura di leggere Weber e non hanno rinunciato all'impresa. Michael Makropoulos e Ingrid Glicher-Holtey hanno commentato criticamente singole parti del libro e mi sono stati assai utili. Henri Band e Laurin Schwarz sono stati un grande aiuto nel predisporre la versione finale del volume. Eva Gilmer, Philipp Holzing e Jan Erik Strasser hanno condiviso con me l'entusiasmo di una lettura di Weber come classico vivente anche nel XXI secolo. La loro collaborazione abituale è stata come al solito preziosa e sono loro molto riconoscente.

Hans-Peter Müller, novembre 2019